L'IRI ha già pronta una sua ricetta negativa per i problemi di Genova?

Oggi terminano i colloqui dell'inviato di Prodi, il dr. Alberto Boyer, con i rappresentanti delle forze sociali ed economiche genovesi - A settembre si svolgeranno gli incontri con i sindacati - I problemi centrali del porto e quelli della siderurgia

Dalla nostra redazione

GENOVA — Alberto Boyer conclude il suo giro di consultazioni a Genova. Il presidente del Credito Italiano, «ambasciatore» del presidente dell'IRI Romano Prodi in Liguria, tornerà ad incontrarsi con le organizzazioni sindacali dopo le ferie, il 19 settembre, e in quella occasione, anziché ascoltare come è avvenuto in questi giorni, dovrebbe avanzare le proposte complessive dell'IRI per la crisi dell'area genovese, a cominciare dal settore marittimo-portuale, il primo in calendario.

Negli ambienti sindacali non si manifesta grande entusiasmo per questo primo contatto con l'«ambasciatore». Anzi, a parte la valutazione positiva della conquista di una sede regionale di trattativa, si può tranquillamente affermare che a prevalere sono critiche e preoccupazioni. Boyer in questi giorni, oltre al sindacato ed alle istituzioni, ha incontrato imprenditori privati, comitati, banchieri, esponenti dell'intermediazione finanziaria. In buona sostanza il sindacato teme che si intenda sminuire, o quanto meno appannare, il ruolo negoziale che gli è proprio, o peggio che alla fine del gran consulto si giunga ad una mediazione tra gli interessi espressi dai diversi «soggetti», lasciando da parte la logica che più sta a cuore al sindacato: quella della politica industriale.

Questa preoccupazione è suffragata da una dimenticanza appariscente: in questi giorni di incontri sull'agenda di Boyer non ha trovato posto l'azienda (per di più IRI) che per istituto ha il compito di progettare sistemi integrati industria-territorio e che ha già avuto modo, in più occasioni, di dare ottima prova di sè: l'Italimpianti, società leader del raggruppamento impiantistico che ha sede proprio a Genova.

Ma dietro a questa preoccupazione se ne nasconde un'altra che entra direttamente nel cuore del problema. Si teme, cioè, che l'IRI abbia già bella e pronta la sua ricetta: smantellamento dei settori di base, come la siderurgia e la cantieristica, e promesse di sviluppo dei settori avanzati, come elettronica ed informatica. «Sarebbe una grossolane sciocchezza — dicono i delegati Italimpianti — perché il tanto osannato terziario avanzato senza l'industria di base non si sviluppa. D'altra parte l'industria manifatturiera può e deve trarre vantaggio dalle nuove tecnologie, per tornare ad essere efficiente e competitiva».

Il sindacato non è arroccato in difesa di tutto a tutti i costi, ma è determinato a dare battaglia. Si sa che occorrerà fare i conti anche con un deficit occupazionale ma — come dice Paolo Perugino della FLM ligure — «con un'altra dignità, sulla base di un progetto che parta da ciò che esiste e che si deve migliorare, per realizzare la reindustrializzazione di Genova e della Liguria».

La crisi, infatti, avanza senza badare alle profezie dei vati del terziario. Proprio l'altro ieri il consiglio di fabbrica della NIRA, il «fiore all'occhiello» del raggruppamento Ansaldo, ha presentato il quadro della situazione. La conclusione: per bene che vada, e cioè se finalmente partiranno le commesse del piano energetico, ci sarà lavoro fino al dicembre '84. Si parla di duemila cassintegrati all'Ansaldo a settembre, di cassa integrazione straordinaria all'Italcantieri, mentre il piano Finsider taglia un 16% di occupati in un'altra azienda «avanzata», l'Italimpianti, appunto.

E restano i due problemi centrali: il porto (dove le giornate lavorative continuano a calare, siamo a una media di 8 al mese) e la siderurgia. All'Oscar Sinigaglia parte dei lavoratori sono in cassa integrazione, in base ad un provvedimento unilaterale dell'azienda.

Il sindacato ligure a questo proposito, manifesta preoccupazione per la mancata partenza di Bagnoli e insiste sulla necessità di far vivere i quattro centri «pubblici» che devono però essere visti come un unico sistema coordinato e non in concorrenza tra loro. In sostanza, le proposte non mancano, come non manca la consapevolezza che Genova diventa un banco di prova essenziale per l'industria pubblica nazionale.

Sergio Farinelli

Per i siderurgici la pensione a 50 anni? La CEE lo ha proposto

ROMA — Per ridurre l'occupazione nel settore siderurgico la CEE finanzierà parzialmente il prepensionamento degli operai a 50 anni. È una delle ipotesi contenute nel documento della commissione comunitaria, consegnato ai ministri di tutti i paesi. Il progetto che favorirebbe i tagli voluti da Davignon avrebbe una durata di 4 anni e uno stanziamento supplementare di circa 500 miliardi di lire.

Bruxelles ritiene che nel settore acciaio occorre ridurre 150 mila posti di lavoro, da ottenere in parte con il blocco dei turn-over e in parte con i prepensionamenti e i licenziamenti. Si pensa anche ad un finanziamento parziale per la riduzione dell'orario di lavoro nei periodi di ristrutturazione e ad altre forme di aiuto. Fra queste ci sono: la concessione di una integrazione di reddito agli ex lavoratori siderurgici, la creazione di occupazione temporanea, il sostegno finanziario per far nascere nuovi organismi di gestione del mercato del lavoro. La sovvenzione agli ex operai del settore dovrebbe intervenire in caso di licenziamento: l'aliquota messa a disposizione dalla Comunità sarà integrata da un contributo nazionale e non supererà il 15% del salario medio di un dipendente dell'industria siderurgica.

Tutte queste misure avrebbero come base di applicazione l'articolo 56 del trattato CECA, che più di un paese ha già chiesto però di rinegoziare. L'Italia, ad esempio, vuole che la CEE tenga conto anche del sistema italiano della cassa integrazione. Le sovvenzioni infatti — secondo l'attuale progetto della Comunità — verrebbero concesse solo in caso di vero e proprio licenziamento, mentre non sono previste nel caso, assai più diffuso in Italia, della sospensione. Da qui la richiesta dei nostri ministri di «assimilare» la cassa integrazione alla procedura di licenziamento.

Il 15 settembre su tutte queste questioni si terrà una riunione al dicastero del Lavoro tra rappresentanti del governo, della Finsider, della Intersind, della Confindustria e dell'Assider. In quella sede verrà decisa la posizione da tenere nei confronti delle proposte CEE.

Così gli «scatti» per fasce di reddito

Reddito annuo lordo	Importo lordo nuovo scatto (in lire)	Ritenute previdenziali e fiscali (in %)	Importo netto (in lire)
Fino a 11 milioni	13.600	8,65 + 18	10.188
Tra 11 e 24 milioni	13.600	8,65 + 27	9.070
Tra 24 e 30 milioni	13.600	8,65 + 35	8.076

Nelle buste-paga 2 nuovi punti di contingenza

ROMA — Le «buste-paga» di agosto aumenteranno di 13.600 lire: ieri, infatti, sono scattati due nuovi punti di contingenza. Lo ha deliberato la commissione che si è riunita nella sede dell'Istat.

Gli «esperti» hanno infatti accertato che l'indice medio trimestrale del costo della vita si è arrestato a quota 109,82 contro i 107,14 del trimestre precedente. I due nuovi punti «pesanti» di contingenza — istituiti con l'accordo del 22 gennaio scorso — si tradurranno, nei salari, in aumenti, al netto delle ritenute, di diecimila e cento, di novemila e ottomila lire a seconda delle «fasce di reddito» (pubblichiamo qui sopra la tabella con gli esatti «scatti» di contingenza).

Quello del prossimo trimestre è l'aumento più contenuto della contingenza da quando l'indice è stato nuovamente azzerato e il valore di ogni punto portato a 6 mila e ottocento lire. Nei due trimestri precedenti scattarono, infatti, tre punti «pesanti» per il periodo maggio-luglio (pari a 20 mila e 400 lire lorde in più nella busta-paga) e quattro punti per il periodo febbraio-aprile (pari a ventisettemila lire lorde). Salgono così complessivamente a nove gli scatti maturati da quando è entrato in vigore il nuovo metodo di calcolo, con un aumento di sessantun mila lire medie.

Il nuovo scatto non ha comportato problemi per l'eventuale recupero delle frazioni di punto di contingenza (problema come è noto che divide da mesi il sindacato dalla Confindustria, nonostante le spiegazioni del ministro Scotti che sostanzialmente hanno dato ragione alle tesi della federazione unitaria). Con il nuovo scatto, infatti, i decimali sono arrivati solo allo 0,9 e non hanno raggiunto un punto intero.

Brevi

Benzinai chiedono adeguamento dei «margini»

ROMA — Le organizzazioni sindacali dei gestori di impianti carburanti «Faib», «Figisc», «Fiemca» hanno confermato lo stato di agitazione del settore e hanno invitato il nuovo Ministero dell'Industria e le forze parlamentari a intervenire per trovare, in breve tempo, un accordo sull'adeguamento dei margini. Secondo la «Faib» la responsabilità del mancato accordo per i compensi ai gestori è da attribuire alle compagnie petrolifere.

Petrolio: Mosca elevati i prezzi

MOSCA — L'Unione Sovietica eleverà di cinquanta centesimi di dollaro il barile i prezzi del greggio di sua produzione a partire dal primo agosto. Secondo fonti del settore, le autorità sovietiche avrebbero informato al riguardo la propria clientela, ma non vi è alcuna conferma che il provvedimento valga anche per gli acquirenti dell'Europa Nord-Occidentale, con i quali l'Urss tiene di norma contrattazioni separate per i prezzi

Eni-Bnl: costituita società di informatica

ROMA — L'Eni e la Banca Nazionale del Lavoro hanno annunciato ieri ufficialmente di aver deliberato la costituzione di una società che opererà nel campo dei servizi di informatica e di software. La nuova azienda — è scritto in un comunicato — avrà un capitale paritetticamente distribuito tra i due soci

Telecomunicazioni: investiti 172 miliardi

ROMA — Investimenti dell'azienda di Stato per i servizi telefonici per un ammontare di 172 miliardi sono stati approvati ieri dal consiglio di amministrazione del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni. Gli investimenti — informa una nota — sono finalizzati all'ampliamento e ammodernamento della rete telefonica nazionale ed internazionale gestita dall'azienda. Tra gli altri provvedimenti c'è quello che affida alla «Elsag SpA» (società del gruppo Iri-Italstat) la realizzazione della rete sperimentale del servizio nazionale di posta elettronica.

Auto: aumentate le vendite in Usa

DETROIT — Nuovo, forte aumento delle vendite di auto negli Usa. Confermando i segnali di netta ripresa dei mesi scorsi, il settore ha registrato un incremento del 31 per cento nelle vendite di nuove auto nel mese di luglio, rispetto ai livelli di un anno prima.

Chimica pubblica: una prima intesa fra la FULC e l'ENI

Il confronto sulla riorganizzazione e il rilancio dell' Enichimica riprenderà a settembre Giudizio positivo sulle linee strategiche dell'azienda, negativo sui tagli all'occupazione

ROMA — Si è conclusa la prima fase del confronto fra sindacati e Enichimica (la società sorta dalla fusione di Anic, Sir, Liquichimica e parte della Montedison) sul futuro della chimica pubblica. Per il momento si è arrivati, dopo due settimane di incontri, ad una intesa di massima su alcune linee strategiche di sviluppo e di rilancio del settore chimico pubblico. A questa fase che potremmo definire di ricognizione e istruttoria ne seguirà un' altra (il prossimo incontro è fissato per il 7 settembre) di carattere, diciamo, conclusivo e, probabilmente, più difficile e complessa dovendosi mettere a punto i diversi aspetti particolari del piano di organizzazione e sviluppo dell'Enichimica.

La Fulc, il sindacato unitario dei chimici, ha espresso un «parere sostanzialmente favorevole sull'obiettivo strategico» indicato dall'azienda e che si può riassumere — come indicato dal testo dell'intesa — nella «necessità di procedere rapidamente sulla via della razionalizzazione e del rilancio» e nella disponibilità a «stabilire relazioni industriali che coinvolgano al massimo il sindacato nelle scelte strategiche dell'azienda». L'Enichimica intende puntare pertanto «sull'efficienza produttiva e sulla capacità di stare sui mercati internazionali in condizioni di forza e di aggressività anche prendendo decisioni rapide sugli assetti industriali».

Giudizio nel complesso positivo del sindacato, dicevamo. In particolare la Fulc considera «significativi» taluni risultati già conseguiti o in via di realizzazione. Si tratta dell'avvio della definizione strutturale e organizzativa dell'azienda, della ripresa di capacità gestionale, dell'inizio del processo di integrazione fra petrolio e chimica, dell'apertura di una prima importante rete di società commerciali e della presentazione di progetti di ricerca e di investimenti «a fronte della legislazione di sostegno».

Il giudizio del sindacato diventa invece negativo su talune scelte industriali, ma soprattutto sulle dimensioni dei tagli all'occupazione (circa seimila unità) ipotizzati dall'azienda anche se le «parti ritengono che vada fatto ogni massimo sforzo» perché laddove necessario e possibile Enichimica e Eni «sviluppino iniziative di diversificazione produttiva» per consentire occupazione alternativa.

Dopo l'accordo campagna bieticola più tranquilla

MILANO — Proprio mentre inizia la campagna per la raccolta delle bietole è stato perfezionato l'accordo tra il gruppo saccarifero Montesi e le associazioni dei bieticoltori (CNB, ANB e altre di minor peso). I produttori avranno così la possibilità di ottenere — attraverso una complessa intesa che vede come protagonisti anche un «pool» di banche e il ministero dell'Agricoltura — la garanzia del pagamento dei crediti pregressi e per larga parte anche quello che saranno pagate le bietole conferite con la campagna in corso. Un altro piccolo passo avanti è stato quindi compiuto nella complessa vicenda dei rapporti fra produttori di bietole e aziende saccarifere.

È noto, infatti, che i produttori all'inizio della campagna 1983 vantano nei confronti delle industrie saccarifere (in particolare gruppo Montesi e gruppo Maraldi) crediti per 100 miliardi sulla produzione del 1982, mentre per ottenere quel prodotto avevano cominciato ad investire e a lavorare nell'estate del 1981. Le conseguenze di questo mancato pagamento dei crediti dei produttori è stata la riduzione della coltivazione della bietola. Dai 317 mila ettari coltivati a bietola nel 1981 si è passati a 215 mila di quest'anno e di conseguenza la produzione di zucchero è scesa da 20 milioni e 400 quintali ai 13-14 milioni di quest'anno per cui saremo costretti ad importare dall'estero almeno 2-3 milioni di quintali di zucchero con le prevedibili conseguenze negative sulla già disastrata bilancia dei pagamenti.

Per quanto riguarda le aziende saccarifere l'anno scorso hanno funzionato in Italia 45 fabbriche. Quest' anno è certo che almeno 7 fabbriche non faranno la campagna. Nelle restanti 38 undici appartengono al gruppo Montesi. I produttori che nel 1982 hanno conferito la loro produzione a queste fabbriche ancora attendono di essere pagati. Se non fosse intervenuto all'ultim'ora un accordo per il pagamento dei crediti pregressi le fabbriche del gruppo Montesi non avrebbero riaperto con conseguenze pesanti anche sull' occupazione.

Altrettanto drammatica è la situazione nel settore del pomodoro. Le unioni nazionali dei produttori ortofrutticoli hanno rivolto con urgenza un appello al ministro dell'Agricoltura affinché convochi immediatamente i rappresentanti dei produttori e le associazioni degli industriali per giungere rapidamente ad un accordo che regoli la raccolta del prodotto. La campagna, infatti si sta svolgendo in assenza di un accordo nazionale e anche di un decreto ministeriale, ma solo sulla base di contratti e di accordi regionali che l'Unione dei produttori ortofrutticoli giudica «insufficienti a garantire un corretto svolgimento della campana in corso».

e. b.

Prepensionamenti frettolosi alla Banca d'Italia

ROMA — L'Unione sindacale del personale della Banca d'Italia (USPIE-CGIL) ha chiesto di incontrare la direzione per avere informazioni sulle inchieste in corso in alcuni settori e in alcune filiali, in particolare all'Economato, anche per le conseguenze che possono avere nell'organizzazione aziendale. L'incontro è stato negato con la motivazione, data privatamente, che bisognava circoscrivere gli episodi che hanno dato origine alle inchieste dell'ispettorato a tutela della «immagine».

Intanto, le inchieste si accompagnano a «pensionamenti *precoci* ed *improvvisi* di dirigenti dello stesso Economato di altri importanti servizi centrali e di rilevanti filiali:», rilevano i sindacati in una lettera al Governatore firmata anche da CISL, UIL e FABI. Ma se la Banca d'Italia ci tiene tanto all'*immagine*, non farebbe meglio a rendere pubblici i fatti e le sanzioni?

Il fatto è che i sindacati ritengono «gravemente inadeguati, anche sotto il profilo della trasparenza, le procedure e gli indirizzi gestionali complessivi» che vengono applicati in servizi delicati come l'Economato. Queste deficienze avrebbero consentito, in alcune circostanze, l'uso di mezzi o poteri della Banca per scopi personali con infrazioni che non sono casuali ma connesse al fatto che l'adozione di criteri «personali» nella promozione e collocazione dei funzionari in posti di responsabilità, riduce o elimina il controllo. Su questi problemi, che sono al cuore dei rapporti sindacali perché riguardano la gestione corretta della professionalità, la Banca non vuole trattare.

I sindacati non intendono chiudere l'episodio, aspettando magari l'esplosione anomala di qualche «bubbone». L'USPIE-CGIL ha inoltre preso posizione contro l'attribuzione di un alloggio della Banca d'Italia al «pensionato» Guido Carli: fra pensione, incarichi e seggio senatoriale non dovrebbe avere bisogno del fitto agevolato.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	4/8	3/8
Dollaro USA	1575	1574,50
Marco tedesco	592,215	591,895
Franco francese	196,855	196,665
Fiorino olandese	529,49	529,54
Franco belga	29,559	29,537
Sterlina inglese	2341,65	2369,65
Sterlina irlandese	1870,50	1869,25
Corona danese	164,825	164,675
ECU	1346,65	1348,59
Dollaro canadese	1278,275	1276,10
Yen giapponese	6,479	6,476
Franco svizzero	731,935	734,175
Scellino austriaco	84,289	84,207
Corona norvegese	211,56	211,745
Corona svedese	201,535	201,80
Marco finlandese	277	277,55
Escudo portoghese	12,915	12,85
Peseta spagnola	10,457	10,461

EMIGRAZIONE

Un promemoria per il compagno Craxi

Il presidente socialista cambierà la politica verso gli emigrati?

È una consuetudine quella di rivolgersi al presidente del Consiglio incaricato, visto che lui non si rivolge agli emigrati.

In questo caso, però, vorremmo andare oltre la consuetudine, essendo presidente incaricato il segretario del PSI, compagno Craxi. Tanto più che immaginiamo che le cose vadano in modo diverso da come sono andate in passato, quando i presidenti dc (e persino Spadolini) fecero finta di ignorare l'esistenza di 5 milioni di italiani che vivono all'estero.

Inutile ricordare a Craxi che, ad Albufeira, l'Internazionale socialista ha indicato la politica della piena occupazione come l'obiettivo qualificante e decisivo per uscire dalla crisi. Quell'obiettivo è reso ogni giorno più urgente e necessario, particolarmente per i nostri lavoratori emigrati.

Tocchiamo qui il dramma vero dei nostri tempi: il diritto al lavoro che gli emigrati acquisiscono all'estero in mezzo a inquietanti campagne xenofobe; o peggio quando la crisi presente anche all'estero li costringe a rientrare in patria e trovano prospettive di lavoro pressochè inesistenti.

Non pretendiamo la soluzione di problemi tanto pressanti e gravi con la bacchetta magica dei desideri. Non si tratta di questo. Si deve però sapere quale destino l'Italia intende riservare ai connazionali ai quali la DC e i governi del passato hanno negato il lavoro in patria.

La tentazione di rispolverare logore forme di assistenzialismo non risolve i problemi. Il tema di oggi (si fa per dire, essendo una decisione della Conferenza del 1975) è quello della tutela e dei diritti.

Noi comunisti siamo i soli ad avere presentato, alle recenti elezioni, un programma di governo per l'emigrazione. Craxi lo avrà certamente letto per cui non c'è bisogno di spendere molte parole per ricordargliene il significato. Ci limitiamo all'elenco dei sette punti che riassumono le nostre proposte.

1) Innanzitutto il diritto al lavoro, per impedire che la lotta all'inflazione sia condotta alla Thatcher (col «cappio del boia», disse lo stesso Craxi durante la campagna elettorale) a suon di disoccupati, in un'Europa che conta più di 11 milioni di senza lavoro e ben 12 milioni di emigrati; 2) un diritto al lavoro che deve diventare parte integrante dello Statuto del lavoratore emigrato nel quale anche la parità della donna non resti soltanto un desiderio.

Gli altri punti riguardano: 3) la partecipazione democratica, a cominciare dalla elezione diretta dei Comitati consolari, per la quale c'era anche una proposta di legge di cui il compagno Craxi era primo firmatario; una proposta sabotata, svuotata dall'azione dei governi; 4) l'esigenza di una profonda revisione della politica culturale e scolastica dell'Italia all'estero, che, prima di essere vergognosa, è addirittura inutile, così arretrata nelle strutture e così povera nei programmi; 5) la necessità dello snellimento delle procedure di erogazione delle pensioni a regime internazionale e l'erogazione di un assegno agli anziani emigrati privi di assistenza la tutela delle rimesse; 6) il coordinamento tra lo Stato e le Regioni per il reinserimento degli emigrati costretti al rimpatrio; 7) la riforma del ministero degli Esteri e la ristrutturazione della rete consolare (ivi comprese alcune elementari innovazioni, quale ad esempio, l'istituzione dell' anagrafe aggiornata della quale si parla da ben 35 anni).

Grandi problemi? Anche grandi. Indubbiamente non risolvibili in un giorno solo. Ma nemmeno problemi che debbono attendere fino al giorno del giudizio. Averli rinviati, fino ad oggi, ha contribuito ad aggravare una situazione allarmante.

Per rendersene conto, il presidente del Consiglio incaricato può leggersi l'interessante fascicolo che l'Istituto «F. Santi» ha pubblicato nel corso della campagna elettorale. «Aiuta a cambiare il tuo Paese» è il titolo significativo dell'editoriale. E Dio sa quanto bisogno ci sia di cambiare l'Italia.

Vorremmo sbagliarci, ma abbiamo l'impressione che il governo che sta per nascere non cambierà molto. Ce lo dirà Craxi se il nostro giudizio è sbagliato. Intanto il nostro promemoria gli può essere utile per ricordare i nodi che ha di fronte e per conoscere i problemi sui quali continueremo a impegnare tutte le nostre energie e a incalzare il governo per realizzare una politica a favore degli emigrati e delle loro famiglie.

GIANNI GIADRESCO

Spaghettata notturna alla Festa dell'«Unità»

Le luci del Festival nazionale dell'«Unità» si accenderanno il 1° settembre, ma già più di un mese prima, nel vecchio campo di aviazione di Reggio Emilia, c'è chi lavora. Tra i primi al lavoro ci sono i costruttori dello stand dedicato al tema dell'emigrazione, che quest'anno avrà una collocazione di tutto rilievo, con la doppia funzione di mostra politica e di punto di ristoro.

Visto ora, durante la costruzione, è poco più di una piattaforma di legno con una struttura in tubi di ferro. Prima del 10 agosto sarà completato, pronto per l'allestimento finale, affidato alla fantasia e alla passione di Lorenzo Caleri e di un grafico — Silvano Missiroli — «prestato» agli emigrati dalla Federazione del PCI di Ravenna.

A partire dal 1° settembre anche loro si confonderanno in mezzo alle migliaia di cittadini che, poco dopo l'ingresso principale, si imbatteranno nel padiglione nel quale si parla di 5 milioni di italiani ai quali la DC ha negato il lavoro in patria. Saranno due fra i tantissimi, così come lo saranno Domenico Martino e Papaleo Giuliano, due compagni calabresi emigrati da tanti anni a Reggio Emilia: i veri costruttori dello stand. Insieme a loro c'è l'infaticabile Bigliardi, il vecchio compagno che ha legato il suo nome a tante delle iniziative che da Reggio, e non solo da Reggio, si indirizzano verso i nostri connazionali emigrati.

Sono loro, i costruttori, che con il pretesto di un sopralluogo sul campo, una supervisione della quale non c'era bisogno, hanno organizzato la serata del «varo della nave», l'inaugurazione dello stand quando si è ancora alla prima pietra e quando manca quasi un mese all'inaugurazione del Festival.

L'incontro era stato fissato per un venerdì che risultò una delle giornate più torride di fine luglio. Caleri e Missiroli sono arrivati sul campo nelle ore più calde. Gli altri, più fortunati, quando l'afa del giorno lasciava il posto a una calda notte. Nella quale si parla del programma di domani: la costruzione del tetto, qualcosa come trecento e passa metri quadrati. Sulla destra si vede il padiglione dedicato all'Europa già completato e, persino, dipinto; poco più in là lo spazio dibattiti appare ancora come uno scheletro in ferro; più indietro, nelle ultime luci della sera, si scorge il profilo leggero di quello che sarà il caffè-concerto, una struttura aerodinamica che dà l'idea delle ali di un gabbiano enorme.

Noi si parla di tutto, ma intanto c'è chi ha pensato ad attizzare il fuoco per cucinare una grande grigliata di carne, mentre su un altro braciere bollono gli spaghetti.

Il «varo della nave» (diciamo così, anche se è stata come la posa della prima pietra) è diventata una spaghettata sul campo, con sugo al peperoncino che Martino e Giuliano hanno fatto venire dalla Calabria. Alla serata hanno partecipato tanti compagni che a Reggio Emilia dimostrano, col loro impegno, la sensibilità per i problemi dell'emigrazione, una serata che sarebbe durata chissà quanto se non ci fosse stata qualche zanzara di troppo, e senza il richiamo di Bigliardi al programma dell' indomani. Domani si deve pensare alla copertura completa dello stand, perché debbono subentrare le altre squadre: gli elettricisti, i pittori, tutto ciò che, in fondo, si chiama sacrificio, impegno, inventiva, lavoro di tanti compagni. Tutto ciò che sta dietro le grandi luci che tutti vedranno a partire dal 1° settembre, nel vecchio campo di aviazione di Reggio Emilia.

PAOLO CORRENTI

«Costretto a emigrare disoccupato in RFT»

STOCCARDA — Abbiamo intervistato il lavoratore Domenico Crisci, 42 anni, muratore.

— Dove lavori attualmente?

«Sono disoccupato ormai da circa un anno. Fino all'anno scorso ho lavorato in un cantiere edile a costruire appartamenti come muratore».

— Da quanto tempo ti trovi in Germania?

«Sono venuto tredici anni fa, cioè nel 1970 a 29 anni».

— Cosa facevi nel paese d'origine.

«Nel mio paese d'origine Nola, in provincia di Napoli, ho fatto diversi mestieri ma principalmente ho lavorato prima in agricolturu, come bracciante agricolo e poi come apprendista muratore e muratore».

— Perché hai deciso di emigrare?

«In quegli anni l'edilizia era in crisi e il lavoro diventava sempre più saltuario e io dovevo mantenere la famiglia perché mi sono sposato che avevo 20 anni».

— Come fai a vivere?

«Fino al mese scorso ho percepito l'Arbeistslosigkeit (sussidio di disoccupazione), dopo ho fatto domanda per avere l' assistenza alla disoccupazione e sto aspettando che me la diano. Praticamente finora ho vissuto con 270 marchi alla settimana».

— Come fai a vivere con questi pochi soldi e a mantenere la famiglia in Italia?

«Per fortuna ci sono i miei figli che mi aiutano. Loro lavorano tutti e due e quindi ogni mese riusciamo a mandare a casa 400 o 500 marchi. Certo è dura, stiamo assieme io e i miei figli in una casetta con tre piccole stanzette e paghiamo 300 marchi al mese, una casa vecchia in un palazzo abitato tutto da stranieri».

— Quanto guadagnavi quando lavoravi nel cantiere?

«Circa 1.700 marchi puliti al mese».

— Sei stato licenziato?

«Sì, hanno diminuito il personale e naturalmente i primi ad essere licenziati sono stati gli italiani».

— Pensi di ritornare in Italia prima o poi?

«Certamente. Ho fatto anche la domanda di pensione di invalidità e se mi dessero almeno la pensione, perché sono veramente malato, ritornerei subito in Italia. Stare in Germania per me sono sacrifici».

— Ti sei pentito di essere emigrato?

«Io sono stato costretto ad emigrare. La mia non è stata certo una libera scelta ma uno stato di necessità».

ALFIO RUBINO

In Germania crisi attività stagionali

Decolla male in Germania Federale la ripresa delle attività produttive stagionali. Dai recenti rilevamenti dell'ufficio del lavoro della RFT, gli stagionali registrati come disoccupati sono circa 150.000. Il blocco più significativo della occupazione nelle attività stagionali riguarda infatti l'edilizia abitativa e quella delle opere pubbliche, seguita da quella agricolo-forestale, alberghiera e turistica che negli anni passati, seppure non in maniera proponderante come in Svizzera, ha occupato una parte non trascurabile di operai e addetti italiani con un certo grado di qualificazione e specializzazione. La regione tedesca più colpita dalla disoccupazione stagionale è infatti la Baviera, con il 35 per cento di contratti non rinnovati.

● I compagni delle federazioni di partito all'estero che hanno partecipato al corso di Albinea hanno versato lire 180.000 per la sottoscrizione alla stampa comunista.